



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIII (Agricoltura) della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ESITI DELLA CONFERENZA
SULLA SICUREZZA ALIMENTARE MONDIALE, SVOLTASI A
ROMA PRESSO LA FAO DAL 3 AL 5 GIUGNO 2008**

3^a seduta: mercoledì 17 settembre 2008

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato
della Repubblica DINI

I N D I C E

**Audizione del direttore generale della *Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO)*
Jacques Diouf**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 15 e <i>passim</i>	* DIOUF	Pag. 4, 16
* ANDRIA (PD), senatore	10		
* BELLOTTI (PdL), deputato	13		
* CENNI (PD), deputato	12		
* PERDUCA (PD), senatore	9		
* PIANETTA (PdL), deputato	11		
* RUSSO (PdL), deputato	9		
RUVOLO (UDC), deputato	14		
* SCARPA BONAZZA BUORA (PdL), senatore	7		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-Repubblicani: Misto-LD-R.

Interviene il dottor Jacques Diouf, direttore generale della FAO, accompagnato dal dottor Manfredo Incisa di Camerana, consigliere speciale del Direttore generale, dal dottor Giuliano Pucci, vice direttore generale e consigliere legale, dal dottor Alexander Müller, vice direttore generale, responsabile del Dipartimento delle risorse naturali e dal dottor Tareq Aref, capo del Cerimoniale della FAO e dall'ambasciatore Pietro Sebastiani, capo della Rappresentanza permanente presso le Organizzazioni delle Nazioni Unite – ONU (FAO-IFAD) in Roma.

I lavori hanno inizio alle ore 11,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale della *Food and Agriculture Organization of the United Nations* (FAO) Jacques Diouf

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli esiti della Conferenza sulla sicurezza alimentare mondiale, svoltasi a Roma presso la FAO dal 3 al 5 giugno 2008, sospesa nella seduta del 17 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche tramite il canale satellitare del Senato, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

Rivolgo un caloroso benvenuto al direttore generale della FAO Jacques Diouf che riveste questo incarico da oltre un decennio. Il suo contributo fornirà sicuramente un significativo apporto conoscitivo alla procedura informativa avviata dalle nostre Commissioni.

Ricordo che nell'ambito dell'indagine conoscitiva sono già state svolte il 15 luglio scorso l'audizione del direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (PAM) Josette Sheeran e il 17 luglio l'audizione del presidente dell'*International Fund for Agricultural Development* (IFAD) Lennart Bge. Tali audizioni hanno consentito di mettere a fuoco le motivazioni fondamentali della recente crisi mondiale alimentare e gli elementi di peculiare debolezza del sistema di produzione agricola. L'audizione del Direttore generale della FAO completa il quadro delle audizioni delle dirigenze delle tre Agenzie delle Nazioni Unite che hanno sede a Roma.

Fatta questa breve premessa, cedo la parola al direttore generale della FAO Jacques Diouf.

DIOUF. Eccellenze, onorevoli Presidenti delle Commissioni affari esteri e agricoltura del Senato e della Camera, onorevoli senatrici e senatori, onorevoli deputate e deputati, desidero ringraziarvi per avermi invitato ad intervenire oggi sul tema dell'impennata dei prezzi delle derrate alimentari e della minaccia che essa rappresenta per la sicurezza alimentare mondiale.

Questi ultimi tre anni sono stati contrassegnati da un fortissimo rialzo del corso dei prodotti alimentari. L'indice FAO dei prezzi alimentari è inizialmente aumentato del 12 per cento tra il 2005 e il 2006, in seguito del 24 per cento nel 2007, e di circa il 50 per cento fino a luglio 2008.

Le buone previsioni mondiali di produzione di grano, mais e riso hanno comportato una diminuzione piuttosto lieve dei prezzi che rimangono comunque a livelli sostenuti. Le proiezioni attualmente disponibili suggeriscono che il corso mondiale dei prodotti alimentari di base fluttuerà fortemente attorno a livelli storicamente molto elevati per ancora molti anni.

A dispetto dei notevoli progressi conseguiti in molti Paesi, le persone sottoalimentate nel mondo prima dell'impennata dei prezzi delle derrate alimentari del 2007-2008 ammontavano già a 850 milioni. Solamente nel 2007 tale numero è aumentato di 75 milioni. Le sommosse e i disordini civili alla fine del 2007 e nel 2008 sono la manifestazione della disperazione di milioni di famiglie povere, ma anche delle classi medie del terzo mondo.

Già nel luglio 2007, avevo proposto di organizzare una conferenza di alto livello sulla sicurezza alimentare per il giugno 2008. Nel settembre 2007 ho allertato, inoltre, l'opinione pubblica e i responsabili politici sull'imminente rischio di disordini politici e sociali dovuti alla crisi alimentare. Nel dicembre 2007, la FAO ha inoltre lanciato l'iniziativa contro il rialzo dei prezzi alimentari al fine di permettere agli agricoltori poveri dei Paesi a basso reddito o in *deficit* di avere accesso agli *input* agricoli i cui prezzi sono aumentati più di quelli degli alimenti.

Attualmente la FAO è impegnata in 79 Paesi con azioni «catalitiche» di fornitura di sementi, fertilizzanti e altri *input* agricoli, ma anche di sviluppo delle capacità nazionali nel settore per creare un'agricoltura sostenibile.

Nell'aprile 2008, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha istituito e presieduto un gruppo di lavoro *ad hoc* di alto livello sulla crisi mondiale della sicurezza alimentare di cui ha gradito affidare a me la vice presidenza. Obiettivo principale di questo gruppo è quello di promuovere una risposta globale e coerente, definendo, in particolare, un piano di azione con priorità specifiche e coordinandone l'attuazione in un quadro globale di azione. Tutte le Agenzie specializzate, i programmi e i fondi delle Nazioni Unite interessati dalla crisi sono inclusi in tale gruppo,

così come la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, l'Organizzazione mondiale per il commercio e l'OCSE.

Nel giugno 2008, i rappresentanti di 181 Paesi si sono riuniti a Roma per partecipare alla Conferenza di alto livello sulla sicurezza alimentare mondiale; 43 Paesi erano rappresentati dai rispettivi Capi di Stato e di Governo. Sono stati più di 5.000 i partecipanti alla Conferenza che ha avuto una grande copertura mediatica con la presenza di 1.354 giornalisti e con la pubblicazione sulla stampa, durante la settimana di svolgimento della Conferenza, di circa 12.000 articoli. Le nuove tecnologie (*Internet, Web casting*), come pure il sostegno della RAI e di Intelsat, hanno consentito di seguire in diretta in tutto il mondo alcune sessioni e numerose conferenze stampa.

La FAO, grazie all'impegno di tutto il suo personale e al sostegno esemplare del Governo italiano, ha dimostrato per la terza volta di essere in grado di organizzare con successo garantito un evento di portata mondiale a livello di Capi di Stato e di Governo. La Conferenza ha adottato una dichiarazione che pone al centro l'aumento degli investimenti nella produzione agricola mondiale per riuscire a combattere efficacemente contro fame e povertà.

L'agricoltura e la sicurezza alimentare sono tornate ad essere la priorità dello sviluppo mondiale. Dopo tre decenni di riduzione delle risorse, con la quota degli aiuti allo sviluppo destinati al settore agricolo che è passata dal 17 per cento nel 1980 al 3 per cento nel 2006, i responsabili politici e le istituzioni finanziarie internazionali riconoscono oggi la necessità di raddoppiare la produzione agricola per essere in grado di dare da mangiare ad una popolazione in crescita, che passerà dagli attuali sei miliardi a nove miliardi nel 2050.

Sebbene questa Conferenza non prevedesse raccolte di fondi, diversi Paesi e istituzioni finanziarie hanno annunciato, durante le sessioni, degli impegni finanziari per un totale di circa 11 miliardi di dollari USA. Se si sommano i contributi promessi prima e dopo la Conferenza, l'ammontare totale è di circa 23 miliardi di dollari USA. Questi elementi rappresentano senz'altro un motivo di incoraggiamento, sebbene occorra constatare che l'appello che ho lanciato personalmente, a partire dal dicembre 2007, per mobilitare 1,7 miliardi di dollari USA per gli *input* agricoli, non si è ancora concretizzato con dei finanziamenti, a livello degli agricoltori poveri, per le stagioni agricole del 2008.

Mi auguro che la promessa del presidente della Commissione Europea, onorevole Barroso, di destinare a tali fondi un miliardo di euro di *surplus* della PAC nel 2008, si traduca in risultati concreti per la campagna di semina 2009.

Eccellenze, onorevoli Presidenti delle Commissioni affari esteri ed agricoltura, onorevoli senatrici e senatori, onorevoli deputate e deputati, conto sull'impegno dell'Italia, un Paese che si è molto attivato per quanto riguarda i temi della fame e della povertà nel mondo. Dei 100 milioni di euro inizialmente annunciati nel 2002, in occasione del «Vertice mondiale sull'alimentazione: cinque anni dopo», il Governo italiano ha già versato

87 milioni di euro al Fondo fiduciario della FAO per la sicurezza alimentare e la sicurezza sanitaria degli alimenti, che comprende i 14 milioni di euro annunciati in seguito alla Conferenza. I contributi al Fondo fiduciario hanno consentito di attuare 29 progetti nazionali in 41 Paesi, insieme a progetti regionali in 15 Paesi della Comunità dei Caraibi (CARICOM) e in altri 15 Paesi insulari del Pacifico. Sono state inoltre annunciate risorse aggiuntive pari a circa 6,5 milioni di euro.

Per ognuno dei diversi progetti e programmi finanziati, occorrerà concentrarsi non soltanto sull'aspetto fondamentale della produzione, ma sull'intera filiera produttiva sino ai mercati locali, subregionali e internazionali.

I progetti che rientrano nel Programma di cooperazione FAO-Italia riguardano i bisogni individuati come rilevanti dai Paesi membri in settori quali l'acqua, l'assistenza alla formulazione delle politiche e le foreste. Desidero inoltre sottolineare che l'Italia rimane uno dei Paesi che contribuiscono in misura maggiore ai fondi fiduciari della FAO. Gradirei perciò ringraziare, tramite il Parlamento, le autorità italiane per questo loro consistente impegno nella lotta contro la fame nel mondo.

In occasione del Vertice del G8, tenutosi a luglio in Giappone, i *leader* dei Paesi più industrializzati del mondo hanno sottolineato che «l'impennata dei prezzi mondiali delle derrate alimentari, associata al problema dell'indisponibilità di risorse alimentari in molti Paesi in via di sviluppo, costituisce una minaccia per la sicurezza alimentare mondiale». Nella Dichiarazione sulla sicurezza alimentare mondiale dello scorso 8 luglio, essi hanno pertanto rinnovato il loro impegno a fare fronte alla crisi del rialzo dei prezzi alimentari e ad assistere tutti coloro che patiscono la fame e l'insicurezza alimentare.

La FAO s'impegna a collaborare con il G8 e la comunità internazionale per mettere in atto il partenariato globale sull'agricoltura e l'alimentazione, che vedrà la partecipazione dei Governi, del settore privato, della società civile e delle istituzioni internazionali. Nell'ambito di tale processo, è opportuno sottolineare la volontà di integrare gli obiettivi di sicurezza alimentare all'interno delle politiche di sviluppo dei Paesi donatori e dei Paesi beneficiari, in accordo con i principi sanciti nella Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti allo sviluppo.

La FAO è in stretto contatto con le autorità italiane, nel quadro della Presidenza del G8 dell'anno prossimo, per appoggiare, in particolare, l'attuazione della proposta di stabilire, tenendo conto delle istituzioni e dei meccanismi istituzionali esistenti, «una rete mondiale ad alto livello di esperti di alimentazione e agricoltura» che «fornirà un'analisi scientifica e metterà in luce i bisogni ed i rischi futuri». L'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura sta esaminando, inoltre, il modo in cui potrà dare il proprio contributo alla preparazione della riunione dei Ministri dell'agricoltura del G8, che dovrà «contribuire a formulare delle proposte fattibili riguardo alla sicurezza alimentare mondiale».

La FAO continuerà a fornire le analisi necessarie volte a fare fronte alle cause e alle conseguenze del forte declino dell'aiuto pubblico allo svi-

luppo che si è registrato nel corso degli ultimi trent'anni. Dobbiamo inoltre affrontare una sfida ancor più grande: occorre mobilitare 30 miliardi di dollari l'anno per raddoppiare la produzione alimentare mondiale, allo scopo di riuscire a dare da mangiare ai 9 miliardi di esseri umani che popoleranno il pianeta nel 2050. Queste cifre (i 30 miliardi) devono essere considerate in rapporto a quelle relative alle sovvenzioni all'agricoltura nei Paesi dell'OCSE, pari a 376 miliardi di dollari USA nel 2006, e alle spese nel campo degli armamenti, pari a 1.204 miliardi di dollari nello stesso anno.

Eccellenze, onorevoli Presidenti delle Commissioni affari esteri e agricoltura, onorevoli senatrici e senatori, onorevoli deputate e deputati, è giunto il momento per la comunità internazionale di unirsi e di affrontare con risolutezza la crisi alimentare mondiale. L'Italia, Paese sede della FAO e delle altre Agenzie dell'ONU specializzate nel settore agricolo, presiederà il G8 l'anno prossimo. Essa avrà pertanto una responsabilità storica in tale contesto. La FAO si schiererà al fianco delle autorità italiane per affrontare le sfide di fronte alle quali si trova il partenariato internazionale a causa di questa crisi.

Vi ringrazio per la vostra cortese attenzione. Sono naturalmente a vostra disposizione per rispondere ad eventuali domande. (*Generali applausi*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Signor presidente Dini, presidente Stefani, presidente Andreotti, colleghe e colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il direttore generale della FAO, *monsieur* Diouf. Sono assolutamente convinto che l'esposizione autorevole, precisa, puntuale e, per certi versi, giustamente scarna che egli ci ha offerto questa mattina delinei uno scenario immediatamente interpretabile, senza alcun tipo di divagazione. In buona sostanza, a fronte dell'aumento che si è registrato nei prezzi mondiali delle derrate agricole principali dal 2005 al 2007 fino ai primi mesi del 2008 (dati incontrovertibili, signor Direttore generale), prima del 12 per cento, poi del 24 per cento e poi addirittura del 50 per cento, occorre tuttavia sottolineare (lo dico non solo da Presidente della Commissione agricoltura ma anche, se me lo consentite, da agricoltore) come negli ultimi tre mesi si sia verificato (e non in Italia o in Europa, ma in tutto il mondo: basta guardare le quotazioni della Borsa di Chicago) un crollo verticale dei prezzi mondiali (quindi anche europei ed italiani) delle materie prime agricole.

Abbiamo avuto un crollo del 40 per cento circa del prezzo dei frumenti teneri, di quasi il 37-38 per cento del prezzo dei frumenti duri (quelli necessari per produrre la pasta, tanto per intenderci), del 30 per cento circa del prezzo della soia, di un abbondante 40 per cento per quanto riguarda il prezzo del mais, con tendenze ad ulteriori pesanti diminuzioni. Ciò a fronte di un aumento – com'è noto – del prezzo del petrolio nei mesi scorsi (con un successivo crollo, proprio com'è avvenuto per i cereali), che ha portato ad un incremento considerevole dei costi di produzione in agricoltura. Le entrate degli agricoltori (e ciò vale per gli agricol-

tori di tutto il mondo, trattandosi di condizioni assolutamente generali), esattamente com'è avvenuto per le risorse finanziarie dedicate all'alimentazione mondiale, sono crollate a fronte di un aumento, che oggi non è più giustificato, dei costi di produzione. Questo è il primo dato dal quale occorre partire.

Vi è una crisi alimentare mondiale, che è stata evidenziata nel modo più autorevole con il Vertice tenutosi recentemente a Roma sotto l'abilissima e autorevolissima guida di *monsieur* Diouf. Ma la situazione è ancor più grave rispetto a quella di un anno fa e riguarda – ripeto – tutti gli agricoltori, tanto quelli dei Paesi ricchi quanto quelli dei Paesi poveri, a seguito del crollo dei prezzi delle materie prime. Questo è il primo punto che va evidenziato, altrimenti si potrebbe quasi dare l'impressione che gli agricoltori siano gli autori materiali, anche se inconsapevoli, di questa crisi alimentare mondiale, mentre, come ben sappiamo, non è così. Per gli agricoltori, il prezzo è un dato, non è un listino che si può aggiornare.

Vorrei poi fare una seconda considerazione. Dalla relazione di *monsieur* Diouf, che condivido totalmente, emerge l'obiettivo di puntare al raddoppio della produzione e all'aumento della produttività. Credo che aumentare la produttività sia uno degli obiettivi fondamentali che ogni autorità preposta a seguire l'agricoltura a livello nazionale, comunitario o internazionale, debba porsi immediatamente in vista della crescita della popolazione. Anche se la popolazione mondiale rimanesse ai livelli attuali, dovremmo ugualmente porci tale obiettivo, che diventa un obbligo ancora più pressante e cogente alla luce delle più recenti previsioni circa le dinamiche di crescita demografica.

Non sempre vi è consapevolezza del fatto che l'agricoltura si deve sviluppare non solo attraverso l'aumento, pur giusto, della qualità. Ritengo che la sicurezza alimentare, intesa come sicurezza sanitaria, sia un diritto elementare più che un diritto alimentare. Lo sviluppo dell'agricoltura si persegue, certo, anche attraverso lo sviluppo della qualità, delle eccellenze e delle nicchie (occorre però ricordare che in Italia i settori di nicchia rappresentano il 2 per cento della produzione agricola), ma il 98 per cento della produzione è costituito da cereali, da oleaginose, da carne, da prodotti in cui è la quantità l'elemento fondamentale. È sicuramente possibile – ripeto – agire anche sulla qualità, ma ritengo che dobbiamo tornare a una politica che favorisca la quantità. Bisogna riflettere anche a livello comunitario – è questo il momento poiché siamo in pieno *health check* della politica agricola comune – se l'attuale impostazione di tale politica (per quanto riguarda noi europei) o il *farm bill* americano o le altre politiche dei grandi attori dello scenario mondiale siano davvero quelle giuste per favorire la produttività.

Vi è poi il tema delle tecnologie più moderne, che è stato trattato nella recente Conferenza a Roma e al quale la stampa ha dato grande rilievo. È il caso di respingere in modo aprioristico l'utilizzo di materiale geneticamente migliorato oppure occorre proseguire nella sperimentazione e nella ricerca, aggiungendo al lavoro svolto dai Paesi più progrediti in tale ambito anche la capacità progettuale e scientifica di altri Paesi?

Sono convinto che occorra scegliere questa seconda opzione: scartare in modo aprioristico e ideologico la possibilità e la prospettiva di utilizzare tecnologie atte ad aumentare la produttività sarebbe un errore davvero imperdonabile, soprattutto tenendo conto delle esigenze alimentari di una parte fondamentale del mondo. È un punto di vista sostenuto da autorità laiche e istituzionali di ogni parte del mondo, nonché dalla Santa Sede. Al riguardo, vorrei ricordare le recenti posizioni della Pontificia accademia delle scienze, estremamente moderne, laiche ed attente alle esigenze che lei, *monsieur* Diouf, segue come direttore generale della FAO e per le quali oggi ci siamo riuniti.

In conclusione, colgo l'occasione per unirmi al fervido saluto che le ha rivolto il presidente Dini a nome di tutti noi.

RUSSO (*PdL*). Abbiamo ascoltato una relazione autorevole, corredata da una serie di cifre e di riferimenti precisi anche all'importante contributo che l'Italia sta offrendo. Vorrei sollevare due questioni, signor Diouf. La prima riguarda l'aumento del prezzo del petrolio che ha generato, di fatto, margini significativi di utile sul barile. Mi chiedo in quale misura i Paesi dell'OPEC possano ulteriormente contribuire all'importante ed utile azione e ai programmi che state ponendo in essere, anche rispetto ai Paesi dell'OCSE che, ovviamente, patiscono una condizione opposta, quella di costi sempre maggiori, conseguenti aumento dei prezzi e riduzione dei consumi.

In secondo luogo, mi piacerebbe sapere se la FAO sta lavorando a programmi specifici, con investimenti *ad hoc*, e con una particolare attenzione anche all'efficienza della logistica, misurando quelle quantità e qualità di cibo e di alimenti, che, pur prodotti nel nostro pianeta, non arrivano mai sulla tavola dei consumatori, né dei Paesi ricchi né di quelli poveri.

Vorrei sapere se, da questo punto di vista, sono già state messe a punto iniziative che, senza ulteriori costi e senza un aumento della produzione agroalimentare, potrebbero contribuire, in qualche misura, a ridurre il problema della fame in molte parti del nostro pianeta.

PERDUCA (*PD*). Vorrei ringraziare il presidente Diouf per la sua esposizione e rivolgergli in particolare tre domande. Condivido quanto il Presidente della Commissione agricoltura del Senato ha affermato in merito alle nuove tecnologie, anche se, a mio avviso, oltre alla necessità, che sussiste, di analizzare le metodologie usate per gli OGM, vi è un problema di qualità della produzione. Vorrei sapere se all'interno della FAO è in atto un dibattito sulle biotecnologie in agricoltura.

La seconda domanda riguarda il livello di coordinamento che vi è tra le Agenzie delle Nazioni Unite. Lei ha fatto riferimento alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale; è noto che i risultati attuali delle politiche in materia di agricoltura nel vostro continente sono anche la conseguenza delle politiche promosse a Washington – in particolare dal Fondo – che non hanno funzionato. È in atto anche una valutazione intorno a queste politiche e qual è lo stato del dibattito?

La terza domanda riguarda il problema dei problemi: l'aspetto demografico della questione. Lei ha affermato, nella sua relazione introduttiva, che la popolazione mondiale crescerà dagli attuali 6 miliardi di abitanti fino a 9 miliardi nel 2050. Non si può continuare così. Vorrei allora chiederle se siano state interessate tutte le politiche che la FAO e la Conferenza sulla sicurezza alimentare mondiale hanno prospettato. Se la risposta è positiva, vorrei sapere qual è il parere dell'UNFPA. Com'è noto, gli Stati Uniti hanno congelato molti finanziamenti che ci aiutano nel controllo della crescita demografica. Non si può arrivare tra venti o trenta anni ad una popolazione mondiale di 9 miliardi di persone, anche perché la qualità di vita di coloro che nasceranno in futuro, in particolare in Asia e in Africa, non sarà equiparabile a quella attuale.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Perduca che, per cortesia nei confronti del Direttore generale della FAO, ha svolto il suo intervento in francese, ma inviterei i colleghi parlamentari a intervenire nella nostra lingua, che peraltro il direttore Diouf comprende molto bene.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, rivolgo innanzitutto un ringraziamento oltre che un apprezzamento al direttore generale della FAO Jacques Diouf per il suo intervento. Come già rappresentato dal presidente Scarpa Bonazza Buora, abbiamo seguito, come Commissione agricoltura del Senato, lo svolgimento della recente Conferenza FAO sulla sicurezza alimentare mondiale. Come membro del Gruppo del Partito democratico in seno alla Commissione agricoltura del Senato, e in quanto componente del governo ombra del PD, ho assunto una posizione di attento ascolto delle esortazioni che la FAO, attraverso il suo Direttore generale, ha lanciato già alla vigilia di quella Conferenza, in particolar modo riferite alla necessità per i Paesi donatori di accentuare i propri interventi di assistenza e di valutare l'opportunità di riprogrammare gli aiuti ai Paesi poveri penalizzati dal rialzo dei prezzi delle derrate. Questo è un punto che nella sua relazione introduttiva, signor Direttore generale, è stato posto in grande evidenza.

Personalmente, e anche a nome del Gruppo parlamentare e del partito a cui appartengo, condivido ampiamente la posizione che ella ha assunto quando ha rilevato la necessità, oggi nuovamente ribadita, di rilanciare l'agricoltura per rispondere all'impatto generato dal rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari sui consumatori poveri. Credo che sia necessario adottare una strategia che possa insistere su due fronti per produrre più cibo laddove è più urgente. In primo luogo, è necessario adottare politiche e programmi volti ad assicurare il sostentamento di milioni di poveri a rischio di inedia; in secondo luogo, occorre promuovere misure per aiutare l'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo attraverso un potenziamento della produttività e un ampliamento della produzione al fine di creare reddito e opportunità di impiego per le popolazioni rurali povere. In questo quadro, l'impiego delle produzioni agricole a fini energetici va favorito, a nostro giudizio, soltanto quando i rendimenti siano effettivamente positivi dal

punto di vista del bilancio energetico e non inducano piuttosto problemi alimentari per le regioni più povere.

A nostro avviso, dunque, è necessario e urgente sollecitare l'impegno della comunità internazionale affinché il tema della sicurezza alimentare divenga parte integrante delle politiche di sostegno che i Paesi sviluppati assumono a favore dei Paesi più poveri e svantaggiati. C'è grande sensibilità attorno a questo problema da parte di tutti gli schieramenti politici in entrambi i rami del Parlamento, così come da parte del Governo attuale e di quello precedente. Ricordo, infatti, che il Governo Prodi ha fortemente avallato, sostenuto e promosso lo svolgimento del vertice FAO a Roma nel giugno scorso.

In conclusione, al di là dei commenti non sempre entusiastici riportati dagli organi di informazione all'indomani della conclusione della Conferenza FAO di Roma, vorrei sapere quali passi successivi verranno compiuti e quale strategia si adotterà per vincolare i Governi dei singoli Paesi partecipanti e donatori – e naturalmente le istituzioni europee e sovranazionali (Ella ha citato, a titolo di esempio, l'impegno assunto dal presidente della Commissione Europea Barroso) – all'ottemperanza degli impegni che sono stati assunti in quella sede. L'obiettivo comune è il superamento di quelle problematiche gravi e allarmanti che Ella ha opportunamente tracciato nella sua relazione e che rappresentano la conferma di una situazione a livello mondiale molto preoccupante. Di fronte a tale scenario, i Paesi membri della FAO, meno che mai il nostro, non possono restare inermi. Grazie.

PIANETTA (*PdL*). Signor Presidente, ho apprezzato l'intervento del direttore Diouf e l'appello che ha lanciato al nostro Paese che – com'è stato ricordato – fa parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU e presiederà il G8. Non solo: all'Italia spetterà anche l'importante compito di organizzare l'Esposizione mondiale che si terrà a Milano nel 2015, che ha come titolo, e come obiettivo «Nutrire il pianeta – Energia per la vita».

Non c'è dubbio che la lotta alla fame e al sottosviluppo nelle forme più estreme rappresenti il primo dei grandi obiettivi del millennio in ambito internazionale. La preoccupazione che ha espresso il direttore generale Diouf oggi, e che aveva già evidenziato qui in Senato non più tardi di due anni fa, di fronte alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, è che nonostante gli indubbi progressi fatti in questo campo, permangono tuttavia serie difficoltà. Da una parte, occorre incrementare i fondi da parte dei Paesi cosiddetti industrializzati, dall'altra, è necessario incrementare l'efficienza degli aiuti e degli interventi. Si tratta veramente di mettere in atto quella grande sfida volta ad intaccare la povertà estrema che affligge l'ultimo miliardo – com'è stato definito – della popolazione mondiale che ancora vive in tali condizioni.

In ogni caso, oltre alla necessità di incrementare gli aiuti e l'efficienza degli interventi posti in essere, bisogna mettere in atto una responsabilità condivisa. Desidero rivolgerle a tal proposito una domanda, perché allo stesso principio ha fatto riferimento, in occasione di un incontro a

Bruxelles, anche il commissario Louis Michel, il quale aveva sottolineato la primaria esigenza che vi fosse la responsabilità condivisa da tutti – sia dai Paesi che aiutano, sia dai Paesi beneficiari – nell’assegnare valore prioritario al settore agricolo, a differenza di quanto avveniva negli anni Novanta, quando l’obiettivo primario era l’industrializzazione.

Lei, direttore Diouf, come interpreta e come percepisce, per quanto riguarda la FAO, l’esigenza di mettere in atto una responsabilità condivisa perché le risposte ai problemi dell’agricoltura e della fame siano considerate prioritarie e siano condivise da tutti?

CENNI (PD). Rivolgo innanzitutto un grande ringraziamento a *monsieur* Diouf per la sua presenza e per i dati che ci ha riferito.

Ritengo assolutamente positivo che nella platea internazionale sia stata rinnovata l’attenzione ai temi dell’alimentazione e dell’agricoltura. Ciò sta avvenendo, per fortuna, a livello non solo governativo ma anche di opinione pubblica, sia nel nostro Paese sia in ambito internazionale. Quindi, non posso che esprimere un apprezzamento per il lavoro che anche la FAO sta svolgendo in questa direzione che credo debba essere supportato dai Governi nazionali.

Voglio anche esprimere la nostra soddisfazione, condivisa, penso, da tutti, per il gradimento che Direttore generale ha manifestato per l’impegno profuso dall’Italia in questa direzione. Le cifre di cui lei, *monsieur* Diouf, ci ha parlato sono estremamente importanti e ci auguriamo trovino una risposta coerente in tutti i Paesi del mondo, anche in quelli che meno si sono impegnati in questi anni. Infatti, l’assunzione di impegni non è sufficiente, ma occorre che a quegli impegni seguano azioni coerenti; tuttavia, dal momento che buona parte delle nostre economie non vive momenti facili, mi auguro che quello della produzione agricola non diventi un tema secondario nel futuro immediato.

Vorrei svolgere un’ulteriore osservazione, ponendo anche alcuni interrogativi. Di fronte a un quadro che riguarda tutti, e non soltanto le popolazioni che marcano un forte bisogno di cibo, credo che spetti alle comunità nazionali ed internazionali – mi riferisco all’Europa, al Nord America, e in generale ai Paesi più sviluppati – il compito di intervenire non solo con la messa a disposizione di risorse (aspetto sicuramente prioritario), ma anche con una riflessione su taluni nostri modelli di sviluppo, ritenuti forse utili in una determinata fase storica, e sulle distorsioni che essi hanno prodotto. Penso, ad esempio, alla PAC che ha costruito misure tese a contenere le eccedenze, mentre oggi siamo di fronte ad esigenze che vanno nella direzione esattamente opposta. Quindi, è utile certamente rendere disponibili le risorse, ma occorrerà – ripeto – anche discutere nuovamente dei nostri modelli di sviluppo agricolo ed agroalimentare.

Lei, *monsieur* Diouf, ha richiamato i contenuti dell’ultimo vertice WTO. Voglio però ricordare che purtroppo quel vertice ha segnato un fallimento rispetto a possibili accordi di carattere internazionale che non possiamo sottacere. Ciò richiede responsabilità e attenzione da parte di tutti.

Un ultimo aspetto che intendo sottolineare, e che è stato già sollevato in questa sede, riguarda gli organismi geneticamente modificati. Nei giorni di svolgimento della Conferenza, ma anche successivamente, ogni volta che questo tema è stato portato all'attenzione del dibattito generale, si sono registrate sui *media* alcune prese di posizione, ma, a mio avviso, vi è stata anche qualche semplificazione di troppo. L'argomento è molto complesso e dibattuto e sono d'accordo con chi chiede che esso venga affrontato con un atteggiamento laico. Non possiamo però pensare che gli OGM rappresentino una risposta utile in assoluto, senza ridiscutere il modello di sviluppo. Commetteremmo, altrimenti, un grande errore perché taceremmo una serie di realtà già in atto come, ad esempio, il fatto che la ricerca sugli OGM sostanzialmente viene portata avanti da soggetti privati, mentre la ricerca pubblica in materia, che darebbe garanzie vere ai cittadini del mondo, è attualmente troppo limitata.

L'utilizzo di organismi geneticamente modificati, peraltro, ha provocato risultati anche molto negativi in alcuni Paesi. Ho avuto modo di venire personalmente in contatto con alcune esperienze in questo campo in realtà molto complicate ed estremamente povere dell'India. L'introduzione in quelle realtà di semi geneticamente modificati, ha significato l'impoverimento dei piccoli contadini a causa dell'innalzamento dei costi dei semi, che, se ogm, hanno un proprietario (a tale proposito, occorrerebbe affrontare la fondamentale questione dei brevetti, cioè parlare di chi detiene la proprietà di questi semi), quindi moltissimi problemi e ridotto alla fame alcune microcomunità, annientando la biodiversità che rappresentava la loro ricchezza.

In conclusione, non possiamo dimenticare che in questi anni nel settore agroalimentare vi sono stati cambiamenti pesanti. Ricordo, ad esempio, la creazione del seme «*terminator*», bloccato dalle autorità internazionali per impedire la diffusione di un seme prodotto in laboratorio che darebbe vita ad una pianta che non produce altri semi, costringendo così le comunità, dopo ogni raccolto, all'acquisto di nuove sementi. Fortunatamente, grazie all'intervento delle autorità internazionali, tale seme non è mai stato messo in commercio. Se ci ponessimo davvero, come tutti dobbiamo fare, il problema della crescita della produzione di derrate alimentari, ci renderemmo conto che abbiamo bisogno di più ricerca, in particolare di ricerca pubblica, garantita, controllata, che non deleghi a poche multinazionali un tema così spinoso e delicato.

BELLOTTI (*PdL*). Signor Presidente, anch'io porgo i saluti al direttore generale Diouf e aggiungo alcune osservazioni in merito alle questioni sollevate.

L'agricoltura produce alimenti per sfamare la popolazione, ma generalmente essa è molto spesso collegata al concetto di povertà, per cui chi lavora in agricoltura frequentemente è povero. Anche nella nostra Europa avvertiamo segnali preoccupanti che vanno in questa direzione. Infatti, se negli ultimi tre anni abbiamo assistito ad un incremento dei prezzi della produzione dei prodotti agricoli, certo una buona parte dei guadagni che

ne sono derivati non è finita nelle tasche degli agricoltori. Pertanto, condivido le sue osservazioni e i suoi rilievi circa l'aumento dei prezzi e l'impatto che tale aumento ha a livello internazionale, ma occorre considerare che per dar vita ad un'agricoltura migliore in molti casi bisognerebbe agire perché gli agricoltori non siano i primi a subire problemi di grave impoverimento.

La questione dei prezzi, in base alla mia piccola esperienza anche a livello internazionale, è estremamente complessa, ed è difficile pensare che la si possa risolvere col dire: abbassiamo i prezzi dei prodotti agricoli. Non ci sono riusciti neanche i Paesi governati da pesanti dittature.

Vorrei poi lanciare una sorta di provocazione. I dati che il Direttore della FAO ci ha fornito dimostrano un aumento dei prezzi delle produzioni agricole negli ultimi tre anni. Non solo: la meritevole Organizzazione che egli qui rappresenta, e che si occupa di alimentazione a livello internazionale, sostanzialmente ha certificato anche che il numero delle persone sottoalimentate è aumentato nel solo 2007 di 75 milioni. Mi chiedo, quindi, se non sia il caso di ribaltare anche a livello mondiale il concetto di alimentazione. Noi viviamo, fortunatamente, in un Paese ricco; ogni giorno un cittadino italiano introduce circa 3.000 calorie, più del doppio rispetto a quelle effettivamente necessarie. Se considerassimo la quantità di calorie necessaria per sfamare la popolazione mondiale, ci renderemmo conto che essa potrebbe essere già assicurata con le attuali produzioni agricole. Quindi, forse, un'attenzione straordinaria dovrebbe essere posta alla distribuzione dei prodotti agricoli alimentari e, più in generale, alla logistica alimentare.

Mi chiedo, poi, se un'unità di prezzo attualmente investita in produzione agricola possa dare, dal punto di vista del rapporto costo-beneficio, lo stesso rendimento in relazione ad uno dei primari obiettivi dell'umanità, cioè la possibilità di sfamare la popolazione mondiale, qualora fosse utilizzata, ad esempio, per la produzione di vitamine.

Un'ultima considerazione riguarda gli organismi geneticamente modificati. Anche in questo caso non la penso come la collega che mi ha preceduto: nel mondo vi sono ormai tecnologie che consentono di impiantare coltivazioni anche in aree in cui prima ciò non era possibile. Ritengo quindi che bisognerebbe avere una grande attenzione nei confronti di tali possibilità, a livello internazionale, perché le terre disponibili per la coltivazione nel mondo sono molte.

RUVOLO (*UDC*). Desidero innanzi tutto rivolgere un saluto al Direttore generale della FAO e ringraziarlo per la sua relazione, molto chiara e succinta, che ci consente di sviluppare alcune considerazioni.

Lei ha ricordato che lo sviluppo mondiale passa attraverso due fattori fondamentali, due priorità: l'agricoltura e la sicurezza. Ci ha ricordato altresì che, nell'arco di tre decenni, vi è stata una riduzione significativa negli investimenti (in particolare, degli aiuti allo sviluppo, passati dal 17 per cento nel 1980 al 3 per cento nel 2006), e ha rimarcato la necessità, per

riuscire a soddisfare o quanto meno a tamponare il bisogno di cibo, di raddoppiare le produzioni agricole.

Ebbene, il Ministero dell'agricoltura degli Stati Uniti, non più tardi di una settimana fa, ha fornito dati molto confortanti da un certo punto di vista: mi riferisco all'aumento di produzione del 10 per cento, rispetto l'anno precedente, di tutto il sistema cerealicolo. In particolare, per quanto riguarda il frumento, si parla di una crescita addirittura del 20-25 per cento per il Canada, mentre in Cina si registra un aumento della produzione di frumento pari al 4 per cento. A fronte di questi dati, ripeto, confortanti rispetto l'anno precedente, il prezzo dei prodotti a base cerealicola di largo consumo, come pane e pasta, registrano una vera impennata, con casi di aumenti, in alcune zone, addirittura del 300 per cento (sono dati della Banca d'Italia di qualche settimana fa). Dunque, malgrado questa buona produzione nel 2008, l'Organizzazione che lei rappresenta, pur avendo ottenuto concretamente almeno parte delle risorse finanziarie necessarie (anche se non corrispondono, come lei diceva, a quelle promesse dai vari Governi), oggi non arriverà a comprare, forse, neppure il 30 per cento di questo tipo di prodotto rispetto all'anno precedente.

Mi chiedo e le chiedo: non è forse il caso di pensare ad un nuovo modello, diverso da quello per cui si raccolgono le risorse finanziarie e poi si acquistano, in tutte le parti del globo, i generi di prima necessità con cui sfamare le popolazioni dove non c'è produzione? Dove la crisi arriva, sono sempre le popolazioni economicamente più deboli a risentirne: per intenderci, in Paesi come il nostro, l'aumento dei prezzi può comportare una riduzione del consumo di questi prodotti in una misura che va dal 3 al 5 per cento, ma non succede nulla. Se la stessa situazione si verifica in aree già deboli, l'effetto è ben diverso; per quelle popolazioni fatti del genere si traducono in un aumento drammatico della mortalità. Non pensa, dunque, che sarebbe opportuno immaginare un nuovo modello di sviluppo, volto a stimolare i processi di produzione direttamente nelle aree più deboli del pianeta?

PRESIDENTE. Come membro della Commissione affari esteri, vorrei porre una domanda di carattere un po' più generale. Signor Direttore generale, lei ha affermato che per raddoppiare la produzione ponendosi obiettivi di lungo periodo sono necessari investimenti di circa 30 miliardi di dollari l'anno.

La mia domanda è la seguente: cosa ci si attende dai Paesi industriali? Qual è il loro ruolo nella produzione agricola mondiale? Quale contributo essi possono dare per accrescere produzioni e produttività? Mi riferisco ai Paesi industriali, ma più in generale ai grandi Paesi. Lei ha menzionato l'aumento della produzione in Cina, e noi sappiamo che l'aumento della domanda di prodotti alimentari in Cina è stato certamente uno dei fattori che ha portato all'innalzamento dei prezzi. Non c'è stata una crisi di produzione, c'è stato sostanzialmente un aumento della domanda. Forse per i Paesi più grandi, per i Paesi industriali, per accrescere

la produzione possono essere sufficienti degli incentivi. Sono gli altri Paesi che necessitano di aiuti per accrescere la produzione agricola.

Lei ha parlato della necessità di mobilitare 1,7 miliardi di dollari l'anno e della promessa di un miliardo di dollari da parte dell'Unione Europea per favorire investimenti in agricoltura nei Paesi in via di sviluppo. Come giudica queste cifre rispetto al giusto obiettivo di raddoppiare la produzione agricola in un orizzonte di lungo periodo?

La ringrazio, signor Direttore generale, per la risposta che darà a questa domanda e alle altre cui ritiene di dovere o di poter rispondere.

DIOUF. Vorrei innanzitutto ringraziarvi per le domande, tutte estremamente pertinenti, e per l'evidente interesse che avete manifestato rispetto al tema fondamentale della sicurezza alimentare. Cercherò di riassumere i vari punti che sono stati menzionati.

Innanzitutto, mi è stato chiesto come analizzare i dati che ho fornito rispetto ai recenti sviluppi, dal mese di luglio, in materia di prezzi: effettivamente abbiamo assistito ad una diminuzione dei prezzi essenzialmente dei cereali, in media del 6,5 per cento. Questa riduzione è stata però attenuata da un aumento del 17 per cento del prezzo dello zucchero, e mediamente il suo impatto, sulla base degli ultimi dati a nostra disposizione, risulta solo del 3 per cento; mi riferisco naturalmente all'indice dei prezzi dei prodotti alimentari della FAO.

Una cosa però è certa, e cioè l'importanza dell'aumento dei prezzi degli *input* agricoli e il conseguente impatto sui costi di produzione. Se consideriamo, ad esempio, i fertilizzanti, nel periodo in cui abbiamo assistito all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, abbiamo registrato per i fertilizzanti un aumento del 178 per cento.

Per le sementi vi è stato un aumento del 70 per cento e per il foraggio del 45 per cento. Quanto agli agricoltori, la posizione della FAO è che bisogna difenderli tutti, che vivano nei Paesi sviluppati o nei Paesi in via di sviluppo. Se vogliamo raddoppiare la produzione mondiale, abbiamo bisogno degli agricoltori dei Paesi avanzati e di quelli dei Paesi poveri. Affinché gli agricoltori dei Paesi sviluppati continuino questa attività primaria, è necessario che il loro reddito sia paragonabile a quello dei settori secondario e terziario. Su questo punto, comunque, tornerò in seguito. Occorre inoltre che i meccanismi di mantenimento o di miglioramento del reddito non comportino, come conseguenza, l'impoverimento degli agricoltori nei Paesi del terzo mondo, ma tornerò anche su questo punto.

Per quanto riguarda il problema della qualità degli alimenti, come sapete, la FAO è responsabile, insieme all'OMS (l'Organizzazione mondiale della sanità), della definizione delle norme di qualità dei generi alimentari; tali norme sono utilizzate come base dall'Organizzazione mondiale del commercio, in particolare per risolvere le varie controversie tra *partner* commerciali e agricoli nel mondo. La FAO, naturalmente, interviene anche a livello di regole fitosanitarie e nel campo delle norme zootecniche. Circa il problema della quantità, dell'impatto della PAC e della politica agricola americana, si tratta di temi che sollevano un dibattito animato,

in particolare nel quadro dell'OMC. Proprio in quella sede, ci sono state lunghe discussioni sulle sovvenzioni all'esportazione, sulle misure interne di sostegno e sulle misure di salvaguardia. Purtroppo, su questi punti non si è trovato alcun accordo e i negoziati del Doha *Round*, che avrebbero dovuto essere incentrati sullo sviluppo, non hanno dato alcun risultato positivo.

Per quanto riguarda gli OGM, la posizione della FAO è alquanto delicata. Sei anni fa abbiamo creato un comitato congiunto (Organizzazione mondiale della sanità e FAO) nell'ambito del Codex, teso a disporre di un quadro internazionale di consenso su tali temi. In sei anni di lavoro siamo riusciti a raggiungere un accordo sui principi scientifici da applicare e abbiamo realizzato progressi nel campo della biosicurezza e della valutazione del rischio, ma quando siamo giunti alle questioni relative alla sperimentazione, alla questione dell'etichettatura e degli allergeni, ebbene le posizioni sono state contrastanti, anche se alle riunioni partecipavano alcuni tra i più eminenti scienziati al mondo. A causa dei diversi interessi dei Paesi partecipanti non abbiamo raggiunto il consenso. Intanto consigliamo ai Paesi del terzo mondo di iniziare ad utilizzare le sementi della rivoluzione verde, che per ora sono impiegate solo al 2-3 o 5 per cento (esse sono di varietà gratuita, risultato della ricerca pubblica e, in particolare, delle istituzioni del Gruppo consultivo sulla ricerca agricola), in attesa di costituire il loro quadro intellettuale in materia di biologia molecolare, e in genere di tutte le scienze, per capire i meccanismi ed essere in grado di adottare posizioni basate su dati scientifici e idonee a garantire il futuro del loro sviluppo agricolo.

Quanto alla questione del prezzo del petrolio, non vi è dubbio che esso abbia avuto un impatto diretto sugli *input* agricoli, in particolare sui fertilizzanti, e anche sul costo dei trasporti; tutto ciò ha determinato un aumento dei prezzi.

Circa il ruolo dei Paesi produttori di petrolio, è stato fatto uno sforzo dall'Arabia Saudita, che ha fornito 500 milioni di dollari al PAM (Programma alimentare mondiale) per l'acquisto di aiuti alimentari; ad ogni modo, pensiamo che il potenziale maggiore sia in materia di investimenti esteri diretti. Se gli investimenti potessero essere realizzati con le risorse aggiuntive, naturalmente in condizioni di partenariato e di *joint ventures*, e non in condizioni di acquisizione di risorse da parte dei Paesi del terzo mondo, allora ci sarebbe un importante potenziale da sviluppare in futuro. Per ciò che attiene alla possibilità di mettere a frutto l'efficacia in materia logistica, va da sé che il problema dell'agricoltura non concerne solo la produzione. In realtà, i redditi dei produttori riguardano una percentuale del 10-15, massimo del 20 per cento; tutto il resto va nella filiera, nei trasporti, nell'industria agroalimentare e nella distribuzione. In questi settori vi sono molte opportunità di miglioramento. Naturalmente, non bisogna dimenticare il problema della perdita di raccolti nei Paesi del terzo mondo, che colpisce tra il 30 e il 60 per cento di questi Paesi. Investimenti a livello di stoccaggio nei villaggi, ad esempio, consentirebbero di migliorare in misura significativa questa situazione.

Per quanto riguarda le metodologie in materia di OGM, come sapete, esse sono al centro di un importante dibattito. Vi sono aspetti che non presentano particolari problemi, ad esempio il miglioramento vegetale con dei *marker*, i sistemi di assistenza e tutto ciò che riguarda il trasferimento di embrioni nell'ambito della produzione animale. Su tali temi – ripeto – non vi sono contenziosi, ma quando si arriva a parlare di OGM, si pone in primo luogo un problema esistenziale. Per quanto riguarda i geni non vi sono differenze tra esseri umani, animali e piante, e quindi il trasferimento di geni può essere fatto da geni di esseri umani a geni di animali o di piante. Questo, però, solleva una serie di quesiti di natura etica, anche relativi al rischio, che va analizzato. Inoltre, i miglioramenti apportati sin qui attraverso gli incroci, ad esempio, o attraverso miglioramenti con ibridi si basavano fino ad oggi sul mantenimento dell'integrità genetica della pianta. È per questo motivo che il dibattito è stato avviato con posizioni contrastanti, a seconda degli interessi, delle ideologie e delle convinzioni.

Per quanto riguarda il coordinamento con le istituzioni, tra cui la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, occorre essere sinceri: a un certo punto non siamo stati affatto d'accordo con le posizioni assunte da tali istituzioni. Devo dire che da un po' di tempo ci sono stati degli sviluppi da parte di questi organismi: la Banca mondiale, che aveva ridotto la quota del portafoglio agricolo dal 20 per cento al 6 per cento nel 2006, ha ora deciso di ridare priorità all'agricoltura. Il Presidente della Banca mondiale ha detto chiaramente che, per quanto riguarda la lotta alla povertà, qualsiasi progresso in agricoltura ha un impatto quattro volte superiore ai progressi realizzati nei settori secondario e terziario; la Banca mondiale partecipa peraltro a tutte le nostre iniziative. Il Presidente del Fondo monetario ha anch'egli espresso la necessità di sostenere il settore agricolo dei Paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda l'aspetto demografico, francamente non penso che sarà al centro del nostro dibattito, dal momento che vi sono Paesi in cui tra il 2 e il 4 per cento della popolazione produce quanto è sufficiente perché il Paese stesso possa esportare, laddove in altre aree l'80 per cento della popolazione non riesce neanche a soddisfare il fabbisogno alimentare interno. Non è una questione di demografia, bensì di capacità e di efficacia produttiva delle popolazioni: questo è il vero problema.

A proposito di Paesi in via di sviluppo, vorrei citare l'esempio dell'Africa subsahariana, dove la produzione è estesa al 96 per cento delle terre, ma l'irrigazione dipende dalla pioggia che non è possibile controllare. Poiché l'acqua del fiume Congo e di altri grandi corsi d'acqua è diretta verso il mare, se si investisse per garantirne il controllo, soprattutto a livello di villaggi (non sto parlando di gradi dighe, ma di piccole opere di raccolta per l'irrigazione, di drenaggio con pozzi e dighe in terra realizzate con l'aiuto della popolazione locale), non solo gli esiti della raccolta non dipenderebbero più dalla pioggia, ma sarebbe possibile ottenere due o tre raccolti all'anno, raddoppiando o addirittura triplicando il rendimento attuale.

Le tendenze demografiche sono di lungo periodo: sempre per citare l'esempio dell'Africa, si prevede che la popolazione passerà dai 900 milioni attuali a 2 miliardi nel 2050. Questi sono i fatti, che non è possibile modificare. La risposta consiste nell'aiutare gli agricoltori – che costituiscono l'80 per cento della popolazione africana – ad essere più efficaci nel produrre. Quanto è stato dimostrato finora, già da Josuè de Castro nel suo famoso libro *Geografia della fame*, è che a mano a mano che l'economia di un Paese si sviluppa e il reddito *pro capite* aumenta, la tendenza ricorrente è quella di una riduzione della crescita demografica.

Sono assolutamente d'accordo sulla necessità di sostenere gli agricoltori poveri, dal momento che il 70 per cento dei poveri nel mondo è effettivamente costituito da agricoltori. Se la maggior parte dei Paesi poveri sviluppasse la propria agricoltura, aumenterebbe il loro prodotto interno lordo e ne trarrebbero profitto la bilancia commerciale – che dipende in tutto e per tutto dall'agricoltura – e la bilancia dei pagamenti. Non vi sono esempi al mondo, ad eccezione di alcune piccole Nazioni che in realtà sono paragonabili a città, di Paesi che si siano sviluppati senza partire dal settore agricolo per passare solo successivamente ai settori secondario e terziario.

Per quanto concerne la questione dei biocarburanti, naturalmente è in corso all'interno della FAO un dibattito molto acceso, anche perché la materia è piuttosto articolata. Occorre infatti distinguere tra i vari tipi di biocarburante (tra cui etanolo e biodiesel), dibattere sulle materie prime da utilizzare per la produzione (canna da zucchero o cereali) e discutere sulla politica da adottare e sull'eventualità di introdurre sovvenzioni o misure tariffarie. Sono tutte questioni sulle quali è necessario riflettere, ma esiste un problema di fondo: dal momento che vi sono 920 milioni di persone che hanno fame nel mondo ed è necessario raddoppiare la produzione alimentare mondiale, mi sembra prioritario individuare soluzioni a tale emergenza prima di essere costretti a trasformare alimenti in carburante per veicoli.

Per quanto riguarda la Conferenza di Roma, naturalmente i commenti sono sempre divergenti a seconda dell'obiettivo che si persegue. Abbiamo ritenuto che la Conferenza sia stata un successo, perché ha attirato l'attenzione mondiale, ha consentito di discutere di questi temi a tutti i livelli e ha permesso agli utenti informatici del mondo intero di collegarsi e seguire da vicino i lavori. In quella sede, si è trovato un accordo sulla necessità di aumentare gli investimenti nel settore dell'agricoltura e di invertire la tendenza degli aiuti allo sviluppo, oltre che naturalmente sull'esigenza di prevedere incentivi per favorire gli investimenti privati nel settore. Da più parti sono giunti annunci di futuri contributi e sono stati assunti impegni che devono però ancora concretizzarsi.

Su altri temi ancora non è stato trovato un accordo. Non c'è da sorprendersi che non si sia pervenuti ad un'intesa in materia di biocarburanti, per discutere dei quali si è dovuto persino posticipare di diverse ore la chiusura dei lavori. Non si è riusciti a trovare un accordo neanche sulle misure restrittive del commercio adottate da alcuni Paesi, i quali a loro

volta hanno replicato di avere diritto, conformemente alle regole dell'OMC, di adottare misure di salvaguardia e hanno dichiarato di non avere alcuna intenzione, in occasione di una Conferenza di tre giorni, di impegnarsi a rinunciare a tale diritto. Ecco parte delle risposte che ha provocato il dibattito, ma alla FAO non pensavamo affatto che in una Conferenza di soli tre giorni avremmo risolto problemi di cui si discute in seno all'OMC fin dalla sua istituzione. Sappiamo anche che grandi temi come quello dei biocarburanti richiedono molto più tempo per individuare un accordo.

Per quanto concerne il rispetto degli impegni assunti nella Conferenza, naturalmente abbiamo accordato fiducia ai capi di Stato e di Governo e ai rappresentanti dei Paesi e delle istituzioni che li hanno formulati, ma nelle due settimane successive alla chiusura del vertice abbiamo inviato 26 missioni presso le singole istituzioni e i Paesi interessati per ottenere alcune informazioni: se si tratta di fondi nuovi, se siano crediti o donazioni, in che periodo saranno erogati e secondo quali modalità, quali siano i Paesi beneficiari e altro ancora.

Abbiamo assicurato agli impegni assunti un certo sviluppo, consapevoli che le cose non si sarebbero fatte da sole. Una delle reazioni positive è stata proprio quella dell'Unione Europea con la promessa fatta dal presidente Barroso. So che sono sorte delle difficoltà a Bruxelles intorno a questo punto, ma comunque la promessa è stata fatta. Abbiamo ottenuto anche l'impegno della Banca islamica di un contributo pari a 5 miliardi di dollari. Seguiremo naturalmente gli sviluppi presso tutte le istanze interessate.

Per quanto riguarda la presidenza italiana dell'Esposizione universale di Milano del 2015, è chiaro che facciamo molto affidamento sul vostro Paese proprio per cogliere questa opportunità e continuare ad essere i paladini della causa dei poveri e di chi soffre la fame nel mondo. Oso sperare che sia possibile ripetere l'esperienza del vertice G8 di Genova del 2002, in cui grazie all'Italia e alla FAO, si è riusciti a svolgere un ruolo fondamentale proprio sul tema della sicurezza alimentare.

A proposito del settore agricolo, sulla base delle tendenze che ho delineato, è necessario reperire nuove risorse. Gli economisti discutono su molti punti, ma c'è una verità sulla quale tutti concordano: non si può sviluppare un settore riducendone gli investimenti. Sfortunatamente questo è quanto è avvenuto negli ultimi vent'anni in agricoltura.

Si è parlato di responsabilità condivisa: certo, la responsabilità non può che essere condivisa, perché i Paesi del terzo mondo sono i primi responsabili del proprio sviluppo, laddove gli altri possono solo dare un apporto e sostenerli. Peraltro alla FAO abbiamo sempre lavorato in questa direzione ed è per tale ragione che al vertice dell'Unione africana tenutosi a Maputo nel luglio 2003 siamo riusciti a fare adottare dai Paesi poveri africani il programma dettagliato di sviluppo agricolo, successivamente attuato dai Capi di Stato con il sostegno della FAO. Ciò che più conta è che i Capi di Stato si sono impegnati in cinque anni a raddoppiare la quota dell'agricoltura nel loro bilancio nazionale.

Naturalmente, non siamo riusciti a raggiungere tutti gli obiettivi, ma è chiaro che alcuni progressi sono stati realizzati, anzi, alcuni Paesi (ma sono ancora troppo pochi) hanno persino superato i loro obiettivi. Ad ogni modo, speriamo che anche altri ci riescano. Naturalmente, abbiamo cercato di ripetere questa operazione in altre zone del mondo.

È opportuno segnalare che nell'ambito delle responsabilità condivise c'è il Fondo europeo di sviluppo (FES) creato per i Paesi ACP (Africa, Caraibi e Pacifico), ma importante anche per i Paesi sviluppati. Il nono FES ha stanziato solo il 6,5 per cento dei crediti destinati all'agricoltura e allo sviluppo rurale dei Paesi in cui il 60-70 per cento della popolazione è, appunto, rurale e il 70 per cento dei poveri vive in ambiente rurale.

Per quanto riguarda la rinnovata attenzione nei confronti dell'agricoltura, speriamo che l'esempio dell'Italia sia seguito da altri Paesi che saranno incoraggiati a rendere disponibili maggiori risorse.

Sono d'accordo sul fatto che sia necessario fare una riflessione sui modelli di sviluppo. La FAO cerca di farlo da sempre, a volte, peraltro, con alcune difficoltà. Infatti, quando abbiamo proposto di condurre uno studio dopo la Conferenza mondiale sulle politiche agricole di tutti i Paesi membri, i Paesi sviluppati in realtà si sono opposti dicendo che non avevano bisogno della FAO per fare una valutazione delle loro politiche agricole e che avremmo fatto meglio ad utilizzare i pochi fondi a nostra disposizione per scopi più utili. Questo è solo un esempio. La nostra azione, quindi, non è sempre facile proprio perché a volte i Paesi fanno valere le loro priorità e le loro scelte politiche.

Vorrei ora tornare sul fatto che con uno sforzo di immaginazione e con intelligenza dev'essere possibile concepire sistemi che consentano di difendere i redditi degli agricoltori dei Paesi sviluppati nei confronti dei redditi dei settori secondario e terziario, senza che vi sia perciò l'effetto di rendere scarsamente competitiva la produzione agricola dei Paesi del terzo mondo, come avviene oggi. Questo è il punto. Dovremmo poi essere in grado di lavorare insieme per il perseguimento di questo obiettivo. Naturalmente la FAO lavora su questi aspetti ed è pronta a collaborare con i Paesi disponibili.

Per quanto riguarda l'importanza della ricerca pubblica in materia di OGM, il vero problema che si pone è che la prima rivoluzione verde degli anni '70 è stata fatta dalla ricerca pubblica internazionale, quindi i prodotti non erano brevettati ed erano utilizzabili in tutto il mondo; qualunque centro di ricerca poteva servirsi dei risultati dei lavori dei vari istituti sul mais, sul riso, sui cereali, sui legumi secchi, sulla patata, e così via. Oggi, invece, la ricerca sugli OGM è essenzialmente condotta da istituzioni private che brevettano i loro prodotti. Si pone, quindi, innanzitutto un problema politico, di sicurezza alimentare mondiale, e poi anche economico, che riguarda i costi. Si tratta poi di capire a quali condizioni un Paese può avere la sicurezza alimentare per garantire l'elemento fondamentale rappresentato dalle sementi. Su questo è in corso un dibattito.

Il fatto di parlare di prezzi non comporta affatto che da parte nostra si dica che la responsabilità è degli agricoltori. Tutti noi conosciamo le cause

essenziali dell'aumento dei prezzi dal punto di vista della produzione. Vi è stato l'impatto dei cambiamenti climatici: ricordiamo le inondazioni in Bangladesh, in India, la siccità in Australia, ciò che si è verificato nei Paesi dell'Europa dell'Est, gli uragani nei Caraibi e in America latina. Inoltre, se da una parte si è registrata la riduzione degli *stock* che sono ora al livello più basso da 30 anni a questa parte, con 425 milioni di tonnellate, dall'altra parte, si registra un aumento della domanda, in quanto ci sono 78,5 milioni di persone in più ogni anno nel mondo. Consideriamo poi la domanda dei Paesi emergenti: in Cina e in India vivono 2,2 miliardi di persone e il tasso di crescita del loro prodotto interno lordo va dall'8 al 12 per cento. Questo si traduce in redditi più elevati per gli strati più bassi della popolazione che non solo oggi possono acquistare maggiori prodotti agroalimentari, aumentando quindi la domanda di calorie, ma incrementano anche la domanda di latte e carne, e sappiamo che servono otto chili di cereali per produrre un chilo di carne. Queste sono le ragioni essenziali della crisi. Poi, naturalmente, il fatto che 100 milioni di tonnellate di mais siano state destinate non al consumo umano ma alla produzione di biocarburanti, ha un impatto sul problema. Inoltre, a ciò bisogna aggiungere le misure restrittive dei Paesi esportatori che, vedendo i prezzi aumentare al loro interno e i prodotti uscire dal Paese, hanno cercato di bloccare le esportazioni oppure hanno imposto nuovi dazi, come è accaduto in Argentina. Bisogna poi considerare la speculazione sui mercati a termine come quello di Chicago, attraverso i fondi indicizzati, gli *hedge fund* e altro ancora. Queste sono le cause della situazione attuale che, quindi, non devono essere ricondotte solo agli agricoltori i quali, anzi, spesso sono i soggetti maggiormente penalizzati dai costi degli *input* agricoli.

Si è detto che lo sviluppo mondiale passa attraverso l'agricoltura, che è un fattore prioritario: non posso che ribadire il mio sostegno a tale impostazione. Si è registrato un miglioramento dei prodotti in determinati Paesi, come gli Stati Uniti o la Cina. Si tratta di una legge economica: quando i prezzi aumentano, aumenta la produzione nei Paesi che hanno un'elasticità di offerta che lo consente, quindi i Paesi sviluppati ed emergenti. I Paesi in cui, invece, manca tale elasticità, essenzialmente i Paesi poveri, per problemi di infrastrutture, di controllo delle acque, o altro ancora, subiscono il doppio effetto negativo del rialzo dei prezzi e degli *input*. Ecco quindi quali sono i problemi e come si presentano.

Per quanto riguarda le domande poste in merito al Programma alimentare mondiale, che naturalmente utilizza il denaro disponibile e che viene applicato soprattutto nelle zone di crisi, preciso che il suo obiettivo è quello di stimolare la produzione che è la migliore risposta ai problemi globali di richiesta alimentare.

Bisogna poi confrontare l'investimento di 30 miliardi e l'aiuto allo sviluppo pubblico di 44 miliardi con le sovvenzioni annuali, ad esempio, di 176 miliardi per le spese in armamenti. Se si fanno le debite proporzioni, le cifre mostrano le opportunità politiche di altre priorità.

I Paesi in via di sviluppo hanno bisogno di risorse. Consideriamo, ad esempio, ciò che fu fatto con il Piano Marshall o l'azione dell'Europa nei

confronti dei Paesi ultimi entrati nell'Unione Europea che ha promosso investimenti in infrastrutture, volti a sviluppare le capacità e rendere le economie di quegli Stati più competitive e più produttive.

In conclusione, vorrei ringraziarvi ancora una volta della vostra cortese attenzione. (*Generali applausi*)

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale Diouf per avere risposto così dettagliatamente a tutte le questioni sollevate dagli onorevoli deputati e senatori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.

